

Depositata la lunga requisitoria del dottor Gresti

Non esiste nessuna ombra per il PM nella morte di Pinelli in questura

Con un ragionamento capzioso giustificato persino il fermo illegale dell'anarchico - Tutti scagionati: Calabresi, Allegra, l'ex questore Guida, ufficiali dei Cc e funzionari di Ps - Il via all'inchiesta era stato dato da un esposto di Licia Pinelli



MILANO — La « caduta » di Pinelli dalla finestra dell'ufficio politico della questura suscitò immediatamente notevoli dubbi e perplessità. Niente era chiaro. La magistratura fu costretta a riaprire le indagini. Qui la ricostruzione dell'accaduto il 24 ottobre 1971, due anni dopo i fatti. Sulla coperta si tenta di ricomporre l'esatta posizione di Pinelli.

MILANO. 1 marzo. A tre anni e mezzo dalla riapertura delle indagini sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra del quarto piano della Questura di Milano nella notte fra il 15 e 16 dicembre 1969, il sostituto procuratore generale, dott. Mauro Gresti, ha ritenuto di doverne smentire, con una requisitoria di 116 pagine, l'ipotesi che, avanzata da una denuncia di Licia Pinelli, spinse l'allora procuratore generale Bianchi d'Espinosa a riaprire le indagini e, nel consegnare l'inchiesta al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, a richiedere l'incriminazione dei funzionari di polizia presenti per omicidio colposo e fermo illegale.

Per il commissario Luigi Calabresi, frettoso da un killer il 17 maggio 1972, il rappresentante della pubblica accusa, scartato l'omicidio volontario, chiede il proscioglimento, « perché il fatto non sussiste » dall'accusa di omicidio colposo dovuto a « negligenza consistente nel non avere impartito, a interrogatorio ultimato, le opportune disposizioni per la vigilanza e la custodia del fermito », in quanto « non si può fare colpa a Calabresi di non aver previsto la possibilità di un comportamento che a chiunque non poteva apparire che impossibile sia nella ideazione che nella pratica applicazione ».

Per l'allora dirigente dello Ufficio politico della Questura, dottor Anronho Allegra, accusato di fermo illegale, Gresti riconosce la « sicura sussistenza » del reato (Pinelli venne infatti trattenuto dal 12 dicembre, ma la notizia del suo fermo venne comunicata alla magistratura soltanto il 14 e il verbale venne redatto dopo due notti e una giornata di permanenza in Questura), ma ritenendo che non vi sia stato « dolo » perché addirittura, dice il dott. Gresti nelle sue motivazioni, « Allegra era convinto di agire anche con l'appoggio di tutta la cittadinanza e il pieno consenso delle persone che erano oggetto di quella procedura, non del tutto contraria alla legge e a carattere straordinario ». Perciò il magistrato chiede il proscioglimento per il commissario, in quanto « il fatto non costituisce reato ».

Anche per gli altri funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri imputati — Savino Loграно, Vito Panessa, Giuseppe Carracuta, Carlo Mainardi, Pietro Mucilli — la richiesta è di proscioglimento perché il fatto non sussiste. Nella requisitoria non vi è traccia di alcuna soddisfaccente spiegazione di ciò che realmente avvenne quella notte nell'ufficio di Calabresi: non vi è un elemento concreto e convincente che serva a spiegare la morte dell'anarchico. Gresti accoglie in pieno la tesi, formulata fin dal primo momento dalla polizia, del suicidio, che viene data